

ANNO XXI - N.165 Euro 6,20 (solo Italia)

# MERIDIANI

Hong Kong



Reportage

# KING KONG

*"Un Paese, due sistemi":  
è la formula che garantisce  
a questo gigante economico  
di mantenere per 40 anni  
l'autonomia rispetto alla Cina.  
Ma cosa accadrà nel 2047?*

Testo di Paolo Galliani Foto di Giovanni Tagini

Una spettacolare  
vista dall'alto  
del Victoria Harbour  
e del quartiere  
di Sheung Wan

**S**e esiste una metafisica delle analogie, la Babilonia di grattacieli che si vede ai piedi di Victoria Peak sarebbe perfetta per sostituire la cupa e futuribile Los Angeles di *Blade Runner*, il film-capolavoro di Ridley Scott sui Nexus 6, i replicanti brevettati dalla Tyrrell Corporation per combattere su altri pianeti e sfuggiti al controllo della compagnia costruttrice. Harrison Ford, seppure un po' invecchiato, potrebbe riprendere la caccia alle creature deperibili che si sono ribellate per avere "una vita che sia una vita" e Rutger Hauer



Una giovane coppia che passeggia in uno dei tanti centri commerciali di Causeway Bay. A destra, un'affollata strada di questa zona, che fu un antico insediamento inglese e che oggi è un luogo strategico per lo shopping cittadino

tornare a fare l'androide che, prima di morire, si vendica a suo modo di chi lo vuole eliminare: "Ho visto cose che voi umani non potete nemmeno immaginare".

Negli anni Settanta c'era il Jardine House a primeggiare in altezza fra gli *skyscrapers* affacciati sul fronte mare: oggi non lo si vede nemmeno più, subissato dall'HSbc con strutture d'acciaio high-tech che ricordano il Pompidou, dalla Bank of China con quattro sezioni triangolari che si gettano asimmetricamente verso l'esterno e adesso anche dall'IFC 2, 88 piani e 420 metri di superbia. E poi gallerie, corridoi, sopraelevate dove tutti transitano e trasbordano, perché acquistare è quasi un dovere confuciano, fra entrate e uscite che appaiono e spariscono,

## SCHERMI CHE SPARANO

no, studiate apposta per costringere gli acquirenti a perdersi, a girare, a restare il più possibile.

Nuove torri, avvolte da fitte maglie di bambù, che crescono sui fianchi delle colline, perché la conquista dello spazio è un'ossessione per questa città di circa sette milioni di abitanti che progetta in futuro di averne almeno una decina. Materiali polimorfici e traslucidi che cambiano in funzione della temperatura, fra grandi schermi che lanciano slogan pubblicitari alternati ad annunci sul traffico e sul tempo che verrà.

Sullo sfondo si riconosce l'aeroporto di Chek Lap Kok, disegnato da Sir Norman Foster, una Sky City silenziosa, efficiente, spaziale e dove c'è di tutto: wi-fi gratuito per chi ha pc portatili, spazi attrezzati con computer, stampanti, ricariche per telefoni e i-Pod, luoghi di preghiera aperti 24 ore su 24 per ogni tipo di culto religioso. E poi saloni di bellezza, centri massaggi, un maxi-cinema 4D, una trentina di ristoranti, negozi raffinatissimi e naturalmente poltrone design per sdraiarsi e ammirare gli aerei che vanno e vengono sullo sfondo delle montagne. All'arrivo, nessun comitato di accoglienza. Ma la domanda arriva puntuale: "È la prima volta che lei viene a Hong Kong?". Risposta: "No, ci sono venuto anche sei anni fa". Commento: "Allora è come se lo fosse".

Come un gatto. Un concentrato di smorfie, scatti e balzi che gioca con un gomitolo di lana perché ha la forma di un piccolo roditore. C'è solo da sperare che non se la prenda troppo il "topo" destinato a diventare il nuovo re di questo anno lunare cinese. Ma ci deve essere qualche cosa di felino in questa città agile, elastica e leggera. Si direbbe che abbia davvero mille vite: periodicamente sembra precipitare da altezze fatali e ogni volta atterra sui cuscinetti plantari senza grandi danni, riposiziona gli artigli con eleganza e continua a giocare con i fili come se non fosse successo nulla.

Capitò anche il 30 giugno del 1997, giorno di pioggia battente, quando i sudditi di sua maestà britannica arrotolarono l'Union Jack nelle valigie dopo 156 anni, perché l'amata colonia doveva fare ritorno nell'orbita della Repubblica Popolare Cinese. In pochi avrebbero scommesso sulle nozze fra una Hong Kong che ricordava la City londinese e un Paese-continente dove milioni di persone continuavano a mangiare in scodelle di alluminio e plastica. I giornali di tutto il mondo parlavano di una metropoli mesta e condannata, di uomini d'affari in fuga, di un'oasi di libertà presto divorata dai severi dogmi di Pechino. Pessimisti! Il governatore Chris Patten se ne andò regalando una frase

## SLOGAN PUBBLICITARI





sarcastica: "Spero solo che continui ad essere il posto al mondo dove la Francia vende il maggior numero di bottiglie di Cognac". Dieci anni dopo, le cantine dei ricchi *hongkongers* non sono mai state così fornite. All'ufficio immigrazione, nessuno chiede un particolare visto d'ingresso e il formulario da compilare non la tira lunga: buon segno. Il bollettino economico racconta di tre-quattro anni con una crescita economica del sei, sette per cento. Gli istituti americani continuano a eleggere la città come la vetrina mondiale del capitalismo, della trasparenza finanziaria e del libero mercato. E le aziende della Cina comunista fanno ressa per quotare i loro titoli all'indice borsistico Hang Seng. I disfattisti avevano evidentemente torto: si trattò di un *simple twist of fate*, giusto una svolta del destino.

Bisognerebbe aggiornare i nomi di certe località. Fa quasi ridere pensare che, nell'idioma cantonese, Hong Kong significhi "porto profumato". All'attore britannico Christian Bale deve essere apparsa un'enfasi ingiustificata, lo scorso autunno, impegnato nelle riprese del film *Batman, The Dark Knight*. Gli era stato chiesto di gettarsi nelle acque del Victoria Harbour da un Hercules C-130 ma la bell'idea di un tuffo spettacolare da regalare ai cinefili è rimasta solo sul copione. Poco prima del "ciak, si gira" arrivarono le analisi di laboratorio: nel porto dei buoni odori c'erano troppe schifezze. La gente di Hong Kong lesse la notizia preoccupata e divertita. E il noto paladino della giustizia dovette ripiegare su un atterraggio meno liquido e inquinato: sul tetto di un grattacielo o fra le comode stanze del Peninsula Hotel.

Una sorpresa? Nemmeno tanto. L'Asia rampante non se l'è mai cavata troppo bene all'esame di ecologia. E lo si vede anche qui: trenta giorni di *smoggy days* all'anno, con una bruma grigiastrea che impesta il cielo dell'ex colonia, facendo il dispetto di piazzarsi proprio sulle cime dei grattacieli. E allora le colpe sono degli altri, specie dei venti dominanti che portano in giro fumi e miasmi provocati dalle 80.000 fabbriche della regione di Canton, al di là della frontiera. Ma intanto qui qualcuno ha inventato un sistema di bandierine colorate per segnalare i giorni pestilenziali e l'equipaggio della Queen Mary II di recente è arrivato a sconsigliare ai crocieristi di sbarcare e di arrampicarsi fino alla cima del Victoria Peak per mancanza di visibilità.

**Grattacieli sempre più alti che nascono e crescono a ritmo vertiginoso in Hollywood Road: Hong Kong è una città verticale, ossessionata dalla conquista dello spazio, megalopoli con sette milioni di abitanti**

TORRI GIGANTI AVVOLTE DA MAGLIE DI BAMBÙ

Paradossale. Si finisce per muoversi in una città fatta di assenze e di presenze, di pieni e di vuoti, di cose materiali e immateriali; di gente che si incrocia e pare invisibile e di un'umanità che improvvisamente, voltato l'angolo, esplose. Perché Hong Kong non è una città rotonda, di quelle che hanno una prima cerchia poi una seconda e una terza, con il cuore nel mezzo e la periferia più lontana da snobbare come certi canali tv quando si fa zapping. Con quella forma a *croissant* allungato, non sai mai dov'è il centro. Forse nemmeno esiste. Eppure resta un punto fermo: ci vivi per qualche anno e un giorno decidi di lasciarla perché ha perso il senso della misura, poi torni e ti senti come Ulisse che, nell'*Odissea*, rientra a casa e riconosce il suo villaggio dal fumo dei comignoli.

L'affetto cancella i pregiudizi, smussa gli angoli, addolcisce le barriere fisiche e, nella città *polis* dove tutto è verticale, non c'è nulla di più suggestivo che scoprire la dimensione orizzontale lungo strade ordinate e quasi asettiche a fianco di vicoli e piazzette dove aleggia un'atmosfera gradevolmente familiare e dove si coglie la stranezza di una parlata cantonese che salta e incespica, così diversa dal mandarino, più duro e sgraziato. Un giorno capita di incontrare la bella Maggie Cheung, eroina del film *In The Mood for Love*; quello successivo di riconoscere Gong Li, altra star cinese che vive a Hong Kong col marito, che passa il tempo passeggiando o andando alla ricerca di piccoli maiolini in porcellana da aggiungere alla sua personale collezione.

Si apprezzano le buone maniere degli interlocutori che allungano i bigliettini da visita con entrambe le mani, accompagnando il loro gesto con un inchino e pure i consigli sulla necessità di evitare atteggiamenti troppo amicali durante le cene di lavoro: l'eccessiva confidenza in genere imbarazza i cinesi più che metterli a loro agio. E si impara a perdere il vizio di giudicare una città solo per quello che si vede. E invece a guardare oltre l'apparenza, a interpretare i segnali e a cogliere i messaggi subliminali, evitando di soffermarsi troppo sulle immagini-cliché: il giunco che transita sulla baia, i piccoli tram centenari che attraversano i quartieri di Western e Central, i ristoranti che dondolano sulle acque di Aberdeen, i giovani che si attribuiscono nomi e soprannomi anglosassoni per

**Immagini pubblicitarie che sembrano confondersi con persone e oggetti reali... eppure nell'ex colonia britannica si può anche scoprire una dimensione familiare, fatta di vicoli e piazzette**



FITTI RETICOLI DI STRADE SENZA UN "CENTRO"



darsi un tono o il Foreign Correspondents' Club dove i reporter di guerra si rifugiavano dopo i servizi in Indocina, trovando whisky, pasticcini e amori facili.

Al diavolo anche le tracce sbiadite di una storia d'amore che Richard Mason aveva messo in pagina, raccontando di un aspirante artista americano che nel quartiere di Wanchai s'innamorava di una giovane prostituta di nome Suzie Wong e riusciva a riportarla sulla retta via, per la gioia del pubblico anglosassone orgoglioso del protagonista: un maschio bianco, romantico e per giunta redentore. Non è nemmeno necessario soffermarsi troppo sui primati di questo lembo d'Asia abituato a stupire: passi per Causeway Bay che, da anni, si piazza come la strada più elegante del pianeta alle spalle della Fifth Avenue newyorchese e davanti agli Champs Elysées parigini. Ma poi il porto rivaleggia con Rotterdam e Singapore nella classifica internazionale del traffico merci; il tasso di criminalità è fra i più bassi del globo; c'è il reddito pro capite che supera di almeno venti volte quello della rivale Shanghai.

**Acconciature alla Louise Brooks, abiti eleganti e glamour molto sofisticato: la foto di queste modelle rimanda all'identità anfibia di Hong Kong, dentro e fuori dalla Cina, luogo sospeso tra Oriente e Occidente**

E c'è il governo locale che sforna progetti megalomani, compreso quello di un nuovo terminal per ospitare le più grandi navi da crociera in circolazione. Ma via, cosa c'è di meglio dei ferry sgangherati che vanno e vengono fra le due sponde di Victoria Bay? Non hanno mai avuto l'aria dei *bateaux mouches* per turisti e sono rimasti quelli di sempre: bus galleggianti per pendolari che coprono la distanza fra Kowloon e Hong Kong in un tempo di circa 8

minuti e, così facendo, regalano ai passeggeri l'ennesima allusione alla buona sorte. Mai farsi beffe di un numero che la tradizione taoista considera fortunatissimo e che gli architetti utilizzano perfino per calcolare i volumi di stanze, costruzioni, ponti. Lo fecero anche a Disneyland, pochi anni fa, fissando l'esatta estensione della sala da ballo periodicamente affittata per feste di matrimonio: 888 metri quadrati. Come dire: un'abbuffata di buona sorte. Per il 2008 non ci sono dubbi: è un anno predestinato.

L'adagio è forse poco romantico ma funziona bene: "L'amore viene prima del matrimonio, a volte è il contrario". Traduzione: camere separate, almeno per ora, fra Hong Kong e Cina, col tempo arriverà anche la passione. E in effetti, davanti alla nevrosi lavorativa e commerciale di certi quartieri, viene da pensare che

UN LUOGO SEGNATO DA PRESENZE REALI E NO

## CAMERE SEPARATE, ALMENO PER ORA, CON LA CINA

questa città non abbia un'oncia di cultura e sia invece più interessata ad altro: a fare soldi e a consumare prodotti cinematografici *fast-food*, dominati dalle acrobazie inverosimili di Jackie Chang e dalle corse tipo "guardie e ladri" di certi film d'azione. Semplificazione banale. Ci sono sale e teatri ovunque e a volte pare di essere a Broadway o a Charing Cross. Si fanno sentire i comitati spontanei che si battono con una passione quasi ascetica affinché i cosiddetti *heritage sites*, i vecchi edifici coloniali, non vengano soppiantati da grattacieli senza memoria. C'è poi una nuova produzione filmica che, negli ultimi anni, ha incantato le platee di Cannes e Venezia. E ci sono anche scrittori, musicisti, poeti, che arrivano dalla *mainland*, insomma dalla Cina, perché qui possono trovare una rivista gratifi-



"Un futuro migliore per Hong Kong" è questo l'augurio dell'allora presidente cinese Jiang Zemin (nella foto al centro) per il ritorno della ex colonia britannica alla Repubblica Popolare. A destra, una trafficatissima arteria cittadina

cante, un editore sensibile, un pubblico competente. Come i pittori Zhang Lin Hai, Chen Yu e Tang Zhigang che a Hong Kong hanno avuto modo di dare visibilità alla loro arte emergente. O come il cinquantasettenne Leung Ping Kwan, che anni fa mandò alle stampe il racconto di un'assurda azienda cinese dove gli operai dovevano allineare i loro orologi a quello di "zia Li", detentrica del potere, orologio che però rubava tempo e costringeva i lavoratori a sottrarlo ai parenti, agli amici, alla vita.

Già, la vita... C'è anche nella percezione delle cose. Perché il 62 per cento della popolazione - giura un sondaggio dell'estate scorsa - ha fiducia nella formula "Un Paese, due sistemi" con cui Pechino, ancora oggi, riconosce l'ex colonia come Sar (una sigla che designa la Regione amministrativa speciale), pur considerandola parte integrante della propria sovranità. Il principale obiettivo era di preservare l'economia li-

berista locale. Nemmeno tanto complicato: oggi tutta la Cina è capitalista. Semmai i problemi sono altri: la partecipazione politica, il diritto al dissenso, le elezioni a suffragio universale recentemente promesse per il lontano 2017. Ma intanto a Hong Kong i giornali si permettono corsivi al vetriolo che, al di là della frontiera, nessuno si sognerebbe di pubblicare. E gli intellettuali scomodi e anticonformisti vengono qui a cercare spazi dove esprimersi che, in altre zone dell'Oriente, sono merce rara.

Questione di *appeal*. E in fondo la stessa Cina ha dovuto fare proprio il realismo degli inglesi quando dicevano che l'ex colonia, fecondata dall'oppio, educata dalla Common Law e spaventata da Tienanmen, andava presa così com'è, *for better or worse*, nel meglio e nel peggio, con le periodiche manifestazioni in piazza e l'avversione per i dogmi ideologici ma la sua capacità ineguagliabile di fare affari e creare benessere.

Alcune settimane fa, le urne che dovevano indicare i 400 membri del Council di Hong Kong hanno premiato il partito di Regina Ip, potente *lady* locale considerata vicina a Pechino. Ma pochi giorni dopo, la sua rivale Anson Chan, leader dello schieramento democratico e soprannominata "la coscienza di Hong Kong", si è presa la grandiosa rivincita in un'elezione suppletiva per un seggio nel Parlamento dell'ex colonia. Sussulti di un laboratorio urbano che, per ora, conserva il suo stile di vita, i suoi tribunali, la sua moneta, il suo passaporto e la sua polizia e che fra quarant'anni - è scritto - dovrà diventare una città come tutte le altre. Forse non è nemmeno vero: davanti allo specchio delle brame continuerà a essere la più bella del reame. Quantomeno un'altra cosa, diversa, unica e non certo per i pub di Lan Kwai Fong, gli antiquari di Hollywood Road, le *teahouse* di Chiu Chow e lo shopping sfrenato.

Nemmeno il tempo di riflettere sui valori della libertà di pensiero e del pluralismo, e le prime pagine annunciano con orgoglio che il metrò di Hong Kong sarà il primo al mondo in grado di proporre ai viaggiatori sofisticate connessioni wi-fi con Internet. Quasi una morale: più della teoria, in Asia conta la sostanza. Perché, come dicono i cinesi "l'importante è l'albero, non le foglie".



# Viaggi organizzati

di M.G. Casella

GIOVANNI TAGINI

## Chinasia

Hong Kong è la meta di un viaggio individuale di otto giorni-cinque notti destinato a chi desidera scoprire in tutta calma la città cinese. Il programma base prevede voli, pernottamenti e intere giornate a disposizione da dedicare alle visite oppure alle escursioni (facoltative) suggerite dall'operatore. Tra queste, la classica visita panoramica (35 euro), la gita a Macao in aliscafo con l'immane tappa in un casinò (110 euro) e una puntata nella Cina continentale di una giornata (160 euro). Quote da 990 euro per persona inclusi voli Cathay Pacific da Roma. Il soggiorno può essere eventualmente arricchito da un'estensione di tre giorni in una metropoli cinese a scelta tra Shanghai, Xian, Guilin e Pechino, con quote a partire da 250 euro per persona, voli inclusi.

### Info

- tel. 0659601499  
- www.chinasia.it

## Columbia Turismo

L'ex colonia inglese è la tappa finale del tour "Cina e Hong Kong". L'itinerario di 13 giorni attraversa il Paese da nord a sud con soste nelle principali città, da Pechino a Xian, da Shanghai a Guilin. A Hong Kong è prevista la visita guidata che comprende Repulse Bay, Aberdeen e Wanchai. Partenze di gruppo a date fisse con quote da 2.050 euro, voli inclusi. Per i viaggiatori individuali il tour operator romano ha selezionato i migliori alberghi della città, come il Peninsula e il New World Renaissance, dove

propone soggiorni di quattro giorni-tre notti con quote da 260 euro in camera doppia, voli a parte.

### Info

- tel. 068848241  
- www.columbiaturismo.it

## Costa Crociere

Fanno scalo anche a Hong Kong le crociere di primavera della *Costa Allegra*, di diversa durata: da aprile sono in programma itinerari di cinque giorni con quote a partire da 560 euro (voli esclusi) che dall'ex colonia britannica fanno rotta verso le coste del Vietnam; dura invece 18 giorni (compresi i voli dall'Italia) la crociera "Gioielli d'Oriente" che, partendo da Hong Kong, tocca Filippine, Malesia, Brunei, Singapore, Vietnam e Cina, con quote da 2.270 euro tutto incluso.

### Info

- tel. 800532853  
- www.costa.it

## Hotelplan

"Hong Kong - Live it! Love it!" è il conveniente programma di viaggio proposto in collaborazione con la compagnia aerea Cathay Pacific: offre voli, transfer e tre pernottamenti in hotel tre-quattro stelle a partire da 699 euro per persona. Hotelplan dedica a Hong Kong una programmazione *à la carte*: si sceglie l'albergo in base alla categoria e alla posizione (tariffe da 55 euro in doppia per l'Empire Hotel di Wanchai), quindi si completa il soggiorno selezionando le visite di maggior interesse tra i tour di gruppo della città (22 euro per persona) e dei Nuovi Territori.



le crociere notturne (82 euro) e le escursioni di un'intera giornata sull'Isola di Lantau o a Macao (99 euro).

### Info

- tel. 02721361-6532  
- www.hotelplan.it

## Viaggi del Mappamondo

Hong Kong e Bali in un unico viaggio, abbinando la visita della metropoli cinese con guida che parla italiano alla scoperta dell'isola indonesiana, dove sono previste anche giornate di relax sulla spiaggia. Partenze giornaliere da Roma e quote da 1.445 euro per 12 giorni di viaggio, voli inclusi. Per soggiorni in libertà, il tour operator ha inoltre selezionato quattro hotel di diversa categoria situati nel cuore di Kowloon, dove propone soggiorni di tre notti con prezzi a partire da 1.153 euro.

### Info

- www.mappamondo.com

Ferry e navi da crociera solcano senza sosta il Victoria Harbour